

FARE GRANDE MILANO: IL COMUNE E LE ESPOSIZIONI

MAURIZIO PUNZO (*)

SUNTO. – Se Milano è divenuta la città italiana delle esposizioni, il merito è stato in larga misura anche delle sue amministrazioni comunali in grado, fin dagli anni successivi all'Unità, di creare le condizioni favorevoli alla loro realizzazione. L'azione del Comune, infatti, è stata fondamentale nel sostenere concretamente le associazioni economiche cittadine e le loro iniziative volte a dar vita ai grandi eventi che hanno mostrato all'Italia e all'estero i progressi industriali di Milano ed insieme le sue notevoli capacità organizzative. Altrettanto importante è stata la cura riservata al suo sviluppo urbanistico e civile, facendone la città più europea d'Italia, esempio per tutto il paese, metropoli moderna capace di attirare e di accogliere visitatori da tutto il mondo. L'Esposizione nazionale del 1881 e quella internazionale del 1906, poi la Fiera Campionaria, le grandi mostre di settore ed infine l'Expo del 2015 hanno così contribuito a dimostrare che Milano ha ben meritato l'appellativo di capitale morale d'Italia.

ABSTRACT. – The prominent role of the public administration is a key aspect to understand why and how Milan became the “Italian city of expositions” since the national unification in 1861. The municipality has indeed been taking a set of initiatives to promote a strong and shared growth, along with various stakeholders in the local community. As a result of this policy Milan has become a benchmark in national and international markets, providing an ideal environment for successful events that highlighted both the industrial progress of the city and its leading role in the strategic planning of innovative projects. Thus Milan has been considered as the ‘moral capital’ of Italy, an inspiring example for the whole nation and, furthermore, as a world metropolis. The National Exposition of 1881, the International Expo of 1906, the «Fiera Campionaria», the annual conventions and expositions for professionals, along with Expo 2015, are just a few examples of its reputation of excellence that lives on through the ages.

(*) Università degli Studi di Milano, Italia. E-mail: maurizio.punzo@unimi.it

Se Milano è stata, ed è ancora oggi, “città di Esposizioni”, lo deve alle classi dirigenti che si sono susseguite dall’Unità in poi. Un ruolo importante, se non decisivo, spetta agli amministratori comunali, non tanto – o non soltanto – per l’impegno direttamente profuso nel contribuire alla progettazione ed alla realizzazione degli eventi espositivi che si sono succeduti in 150 di storia unitaria, quanto per l’alto concetto che, pur nella diversità dei momenti storici e delle idee politiche, essi hanno avuto del ruolo fondamentale che Milano si sentiva chiamata a svolgere. Fare grande Milano, come hanno fatto gli amministratori dell’Italia liberale e di quella repubblicana è stato un imperativo che ha costituito la condizione indispensabile per creare la “città delle Esposizioni” e, reciprocamente, fare proprio di Milano la “città delle Esposizioni” è stato uno degli elementi che hanno contribuito alla grandezza di Milano.

Il 24 ottobre 1881, parlando in Consiglio comunale dell’Esposizione nazionale inaugurata il 5 maggio precedente, il Sindaco Giulio Belinzaghi la definì “il più alto e significativo fatto economico dell’Italia ricostituita a Nazione”. Si era trattato, indubbiamente, di un grande successo per Milano, tale da rafforzare la sua consapevolezza di essere alla guida della crescita non soltanto economica ma anche civile del paese, come risulta chiaro dalle parole del Sindaco:

Dalle assiepate gallerie della Mostra milanese già si diffonde per l’Italia, accorsa a Milano avida di conoscere sé stessa, di misurare le proprie forze, un’abbondante e benefica corrente di vivi ammaestramenti, un fecondo movimento di emulazione, d’operosità, di ritemperati propositi; e con esso una cara speranza che l’Italia possa affrettare il passo verso la conquista, nel campo economico, di quella potenza e di quella indipendenza che saranno il coronamento della sua unità e della sua indipendenza politica¹.

Belinzaghi aveva ben diritto di essere soddisfatto: il Comune aveva fatto la sua parte nel favorire la nascita dell’Esposizione, che Milano aveva finanziato interamente da sola. Lo sviluppo industriale della città e dell’intera area milanese e lombarda era stato determinante nell’indurre la Camera di Commercio a proporre un grande evento in occasione dell’inaugurazione del traforo del San Gottardo, che con-

¹ *Atti del Municipio di Milano (d’ora in poi Atti)*, 1881-1882, seduta del Consiglio comunale del 24 ottobre 1884, 1.

fermava la vocazione commerciale ed europea di Milano: del resto era stata la stessa espansione urbana e demografica della città a renderla la candidata ideale per mostrare a tutto il paese, e non soltanto ad esso, che la via dell'industrializzazione non solo era possibile ma era già stata imboccata.

Fin dall'immediato indomani dell'Unità la classe dirigente milanese, come ha scritto Nicola Raponi, aveva privilegiato "i problemi e i compiti dell'amministrazione locale, come aventi una funzione formativa e costruttiva più incisiva nella vita della società". Questo atteggiamento non dipendeva tanto dalla delusione per il mancato riconoscimento a Milano ed alla Lombardia di un ruolo politico adeguato alla sua importanza, quanto da una mentalità radicata che non implicava né una preconcetta ostilità verso lo stato né il rifugiarsi in un gretto municipalismo. Per i milanesi avevano effettivamente un grande rilievo le istituzioni locali: il Municipio, innanzi tutto, ma anche l'insieme degli istituti presenti nell'ordinamento comunale lombardo, dalle "fiorenti istituzioni di beneficenza e di assistenza" alle "Camere di commercio", dai "molteplici enti e consorzi" a "tutti quegli elementi tipici della società lombarda che consentivano ai vari ceti e alle varie categorie di cittadini una più diretta partecipazione alla gestione dei propri interessi e contribuivano, con la pratica amministrativa, con la visione dei problemi più concreti e immediati della società ad una responsabile formazione della coscienza civile"².

La prima Giunta municipale milanese, eletta nel gennaio 1860 e guidata dal Sindaco Antonio Beretta, era espressione di un elettorato ristretto che aveva sulle questioni amministrative idee omogenee, condivise dai consiglieri comunali, che raramente si dividevano sulle scelte di maggiore portata. Del resto, anche quando successivamente entrò a far parte del Consiglio un'agguerrita rappresentanza radicale, per lungo tempo i bilanci del Comune furono approvati all'unanimità. Unanime era quindi la richiesta rivolta al governo di poter fare ricorso al dazio sul consumo per equilibrare con entrate adeguate le crescenti spese di una città che intendeva mantenere e incrementare il livello dei servizi offerti ai propri cittadini, tra cui figurava ai primi posti la pubblica istruzione, "concorrendo a favorire lo sviluppo non solo delle ordinarie scuole

² N. Raponi, *Politica e amministrazione in Lombardia agli esordi dell'Unità. Il programma dei moderati*, Milano, Giuffrè, 1967, 37.

comunali, ma anche delle scuole serali tanto giovevoli all'educazione del popolo e specialmente delle classi popolari³.

L'impegno maggiore era, però, quello per il rinnovamento edilizio cittadino che doveva consistere "nella costruzione di opere reclamate dalla comodità generale, dall'igiene e dal decoro, quali sono i pubblici macelli, i fabbricati per le vendite delle erbe, un mercato del grano, fontane, bagni, lavatoi pubblici, il cimitero monumentale, l'allargamento di importanti corsie ed una piazza del duomo consentanea all'imponente magnificenza della nostra metropolitana"⁴.

Di qui i numerosi interventi che mutarono nei venti anni che precedettero l'Esposizione del 1881 il volto di Milano: non solo l'ampliamento della Piazza del Duomo e la costruzione della Galleria, ma anche il trasferimento della sede del Municipio dal Broletto al Palazzo Marino, che venne successivamente restaurato creando la nuova facciata sulla Piazza della Scala, il grande Cimitero Monumentale, il macello, il completamento dei Giardini pubblici, sede poi dell'Esposizione nazionale, l'apertura di numerose strade e la modifica del tracciato di numerose altre. Si procedette inoltre ad un notevole potenziamento delle scuole elementari del Comune, maschili e femminili, e Carlo Tenca, assessore all'istruzione dal 1863 al 1867, presentò anche il progetto di una scuola superiore femminile, intitolata poi ad Alessandro Manzoni, e assicurò il proprio concorso all'attuazione dell'Istituto tecnico superiore.⁵

Beretta, nel congedarsi dopo sette anni dal suo ufficio, poteva vantare grandi successi: l'apertura della Galleria, inaugurata il 15 settembre 1867, la crescita dei nuovi quartieri residenziali, l'espandersi dell'istruzione e dei servizi pubblici, tra cui l'illuminazione a gas, la cura rivolta al miglioramento delle condizioni del popolo, tramite la Società edificatrice di case per operai, cui il Comune aveva concesso gratuitamente diversi terreni, la costituzione della Banca Popolare⁶.

La successiva Giunta, formata dopo le elezioni del 15 dicembre 1867 e votata anch'essa all'unanimità, fu presieduta da Giulio Belinzaghi che confermò esplicitamente la continuità della propria

³ *Atti*, 1860, seduta del Consiglio comunale del 27 aprile 1860, 33-34.

⁴ *Ivi*, 43.

⁵ *Atti*, 1863, seduta del Consiglio comunale del 29 dicembre 1862, 48-51.

⁶ *Atti*, 1867, seduta del Consiglio comunale del 18 luglio 1867, 389-393.

opera con quella dell'amministrazione precedente. Dovette però impegnarsi a contenere le spese e, in effetti, riuscì a raggiungere il pareggio del bilancio d'esercizio, ma non ad impedire la crescita dell'indebitamento del Comune, che contribuì a rendere possibile la continuazione del rinnovamento urbanistico iniziato dall'amministrazione Beretta e di conseguenza a superare la paralisi costruttiva che aveva colpito Milano sul finire degli anni settanta. Risalgono a questi anni il Teatro Manzoni, in piazza San Fedele, il Dal Verme e il carcere di San Vittore.

Nello stesso periodo venne compiuto un notevole passo in avanti sulla via della formazione di una grande città moderna: l'8 giugno 1873 il governo Lanza decretò l'aggregazione al capoluogo del Comune dei Corpi Santi, che si estendevano intorno a Milano, al di là della cerchia dei bastioni, impedendone l'espansione. Non tutti erano favorevoli a quella soluzione, condividendo l'opinione di Carlo Cattaneo secondo cui l'esistenza di due Comuni, con un regime daziarario diverso, giovava allo sviluppo dell'intera area milanese. Il governo tenne conto di questo parere e andò incontro alla richiesta del circondario esterno di mantenere il regime del Comune aperto, mentre in quello interno continuava a vigere il dazio murato. Si aprì quindi un lungo contenzioso tra i moderati, favorevoli all'unificazione tributaria del Comune, e i radicali, e in seguito anche i socialisti, sostenitori del mantenimento del doppio regime tributario, in alternativa al quale proponevano la trasformazione in Comune aperto dell'intera città. La questione, che andava ben al di là di una controversia puramente tributaria e contribuì ad animare per un quarto di secolo il dibattito e lo scontro politico, fu risolta solo nel 1898, approfittando dello stato d'assedio, con l'unificazione tributaria e l'adozione di una cinta daziaria virtuale. Il nuovo sistema, che dimostrò di favorire lo sviluppo economico cittadino, permise di lasciare alle spalle vecchie polemiche e di proiettare Milano verso il nuovo secolo e la grande avventura dell'Esposizione internazionale del 1906.

Milano si era allora lasciata ormai alle spalle i dubbi, manifestati da una parte significativa degli imprenditori in occasione dell'Esposizione del 1881, sull'opportunità di fare della città la sede di grandi industrie, che avrebbero comportato la presenza di ingenti masse di operai. Si chiedeva allora Giuseppe Colombo, eletto consigliere comunale proprio nel 1881: "Ma è necessario, è desiderabile che Milano diventi sede di un complesso di grandi industrie?" La risposta era scontata:

Noi non lo crediamo. La grande industria ha grandi risorse, ma ha le sue crisi, e quando queste si manifestano, sono un grave jattura pel paese che ne è colpito. Concentrare una massa ingente di operai, addetti, in pochi e vasti edifici, a una limitata serie di industrie esercitate su larga scala, offre pericoli che la piccola industria, rivolta a un assai maggior numero di fabbricazioni di minore importanza, meno soggetta alle crisi, con una popolazione operaia più sparsa e suddivisa, non presenta⁷.

Questo progetto, che non nascondeva la preoccupazione politica, e pure sociale, per uno sviluppo legato prevalentemente alla grande industria, puntava quindi, oltre che sulla piccola e media industria, anche sul commercio e sulla finanza, una vocazione che Milano mantenne sempre, nonostante la crescita anche di quelle grandi fabbriche che Colombo paventava, ma che gli stessi esponenti della consorzeria moderata di cui egli faceva parte contribuirono a creare.

E che questi uomini avessero a cuore il destino della città e credessero fermamente nel ruolo che il Comune era chiamato a ricoprire per garantirlo, appare evidente guardando gli elenchi dei consiglieri e degli assessori comunali. Questa considerazione non riguarda soltanto i liberali moderati ma tutti i partiti politici: i radicali, i socialisti, i cattolici. Sarebbe troppo lungo fare qui un elenco degli esponenti della classe dirigente milanese che sedettero sui banchi del Consiglio e su quelli della Giunta, ma sicuramente un ceto amministrativo di così alto profilo e così rappresentativo degli interessi cittadini non si accordava o si divideva in base a mere contrapposizioni partitiche. Ne è un esempio il dibattito che si svolse in Consiglio comunale sul preventivo 1884, quando una parte significativa dei liberali, tra i quali figuravano Giulio Prinetti, Tullio Massarani e Giovanni Battista Pirelli condivisero le critiche alla Giunta rivolte dai radicali, capeggiati dal futuro sindaco Giuseppe Mussi, riguardo alla mancanza di un progetto di piano regolatore generale, mancanza che, come affermò appunto Prinetti, denunciava l'assenza di "un principio direttivo nella Giunta" e di "un adeguato concetto dell'avvenire riservato a Milano"⁸.

Alle dimissioni del Sindaco Belinzaghi seguì la nomina di

⁷ G. Colombo, *Milano industriale*, in Idem, *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, a cura di Carlo G. Lacaia, Milano-Bari, Cariplo-Laterza, 1985, 235-236.

⁸ *Atti*, 1883-1884, seduta del Consiglio comunale del 28 dicembre 1883, 131.

Gaetano Negri, personalità controversa, alla cui amministrazione si deve però l'approvazione del piano regolatore.

L'amministrazione di Milano, disse Negri, aveva attraversato dal 1859 due fasi successive: il primo periodo era stato "un po' precipitato e confuso, non senza pericolo di compromettere la compagine municipale": nel secondo l'amministrazione "di salutare raccoglimento, poneva assetto alle finanze e governava con senno e prudenza". Nel frattempo la città si era trasformata in un grande centro finanziario, industriale e commerciale, rendendo necessario, per dare inizio alla terza fase della vita milanese posteriore all'Unità, che i progetti urbanisti tenessero conto di questo sviluppo e lo favorissero⁹.

Il progetto, dovuto in larga misura all'ingegner Cesare Berruto e presentato in Consiglio da Pirelli, prevedeva che la città si sarebbe sviluppata fino a raggiungere una popolazione di cinquecentomila abitanti (secondo il censimento del 1881 la popolazione milanese era di 321.839 abitanti ma la crescita dovuta all'immigrazione era costante), con un'espansione prevalentemente rivolta a nord-est. Sarebbe sorta una nuova Piazza d'armi al posto di quella trasformata in Parco, il Castello sarebbe stato mantenuto e restaurato e sarebbero state costruite nuove strade nel circondario esterno in corrispondenza di quelle del centro della città. Venivano inoltre individuate le aree destinate all'edilizia popolare e scolastica e ad altri edifici di pubblica utilità. Questo progetto, poi ridimensionato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, fu significativamente approvato all'unanimità dal Consiglio comunale, quello stesso che un anno più tardi, nel marzo 1886, criticò apertamente la decisione di Negri di far rispettare integralmente il regime fiscale vigente, per metterne in luce l'assurdità, facendo pagare agli operai che superavano la cinta murata il dazio sulla "micca". Il metodo dello scontro aperto con i cittadini del circondario esterno, sostenuti dai consiglieri radicali, non piacque a diversi esponenti della maggioranza, tra cui Belinzaghi e Massarani, il cui ordine del giorno per la revoca del provvedimento del sindaco fu approvato a larga maggioranza.

Le successive elezioni, che si tennero il 10 novembre 1889, segnarono il ritorno del Sindaco Belinzaghi, eletto direttamente dal Consiglio comunale in base alla nuova legge comunale e provinciale che, tra l'altro, estendeva alle amministrative il suffragio allargato introdotto nel

⁹ *Atti*, 1884-1885, seduta del Consiglio comunale del 9 febbraio 1885, 154.

1882 per le politiche. Quel voto segnò una forte contrapposizione tra i liberali moderati e i radicali, che ebbero l'appoggio dei socialisti i quali facevano così il loro ingresso nella politica amministrativa milanese. Il risultato fu però fortemente influenzato da quanti, a partire dal "Corriere della Sera", proposero agli elettori una lista mista, formata da esponenti liberali e radicali. Vennero così eletti 46 moderati e 36 radicali, consentendo a Belinzaghi di formare una "giunta di conciliazione", che ebbe ad ogni buon conto breve durata ed ebbe termine ancora prima della morte del Sindaco, avvenuta il 29 agosto 1892. A Belinzaghi succedette Giuseppe Vigoni, il quale presentò, come da lui stesso definito, un "modesto indirizzo", improntato alla prudenza:

L'epoca delle grandi iniziative e dei sublimi ardimenti edilizi è passata e non cercheremo di certo di farla rivivere, perché convinti che è necessario un periodo di quiete per condurre a termine tutte le opere iniziate, per provvedere ai servizi pubblici che reclamano un completamento, e per non arrecare scosse al nostro bilancio ed aumentare la falange dei nostri debiti già abbastanza considerevole¹⁰.

Pur rimanendo fedele a questa consegna, giustificata dalla situazione finanziaria del Comune, l'amministrazione non restò ferma. Risale a questo periodo l'inizio dei lavori di restauro del Castello Sforzesco, diretti da Luca Beltrami, anch'egli consigliere comunale (ed assessore nel 1885 e 1886) e il notevole incremento nello sviluppo della rete fognaria e dell'acqua potabile, servizi entrambi municipali, ritenuti essenziali per una città moderna. Fu però l'amministrazione del commissario regio Adeodato Bonasi, che prese il posto del Sindaco in seguito all'insuccesso della lista moderata nelle elezioni parziali del 7 giugno 1894, ad inaugurare un altro servizio essenziale per lo sviluppo di Milano, quello tranviario a trazione elettrica: un servizio "semimunicipale", poiché la gestione ed il materiale mobile erano della Edison, mentre la proprietà della rete era municipale.

Le elezioni del 10 febbraio 1895 segnarono la piena riscossa del partito moderato, rafforzato dal "connubio" con il partito cattolico, caldeggiato anche da Crispi. La nuova Giunta Vigoni fu travagliata soprattutto dalla soluzione dell'annosa questione dell'allargamento della cinta daziaria, che vedeva, oltre all'opposizione dei radicali e dei socialisti,

¹⁰ *Atti*, 1892-1893, seduta del Consiglio comunale del 17 novembre 1892, 11.

anche l'emergere di pareri contrastanti all'interno della maggioranza. Ma quando quel delicato problema venne finalmente risolto il clima politico di Milano, e dell'intero paese, era radicalmente cambiato.

Agli inizi del maggio 1898 Milano si ritrovò sotto il regime dello stato d'assedio e subì le cannonate del commissario regio, il generale Fiorenzo Bava Beccaris, convinto che si dovesse affrontare un'insurrezione orchestrata da socialisti, radicali, repubblicani e cattolici intransigenti.

Mentre gli arrestati, tra cui figuravano Filippo Turati e Anna Kuliscioff, don Davide Albertario, direttore dell'"Osservatore cattolico" e Carlo Romussi, direttore del "Secolo", il giornale radicale di Casa Sonzogno che era allora il più diffuso a Milano, venivano processati e condannati dai tribunali militari, il Sindaco, che non aveva nascosto la propria propensione verso la misura estrema dello stato d'assedio, espresse chiaramente in Consiglio il proprio appoggio a Bava Beccaris:

La città civile e industriale ha dato in questi giorni un ben triste spettacolo di sé e fu veramente giudicata e fu severamente giudicata in Italia e all'estero. E il perché di tanti guai? Davvero non sapremmo trovarlo, perché da noi è grande lo sviluppo industriale ed economico; le istituzioni di beneficenza, numerose e ricche, soccorrono ogni sventura; il lavoro è intenso e alla portata di quanti vogliono onestamente adoperarsi; e il pane non ha subito, come altrove, aumenti che potessero contribuire a creare dei malcontenti, ma ai più bisognosi viene anche distribuito gratuitamente.

Vigoni ometteva di ricordare che tra gli episodi tragicomici di quelle tristi giornate di maggio vi era quello dei mendicanti presi a cannonate fuori dal convento di Viale Monforte ed affermava con sicurezza che la causa di quanto era successo andava interamente ascritta "all'opera di malvagi sui quali noi lasceremo che i Tribunali facciano luce e giustizia, ma pei quali non possiamo non avere una parola di condanna". Seguiva, naturalmente, l'augurio "che un Governo forte e cosciente del proprio dovere saprà frenare ogni azione nefasta dei nemici dell'ordine per evitare che si rinnovi quella rete di intrighi e di cospirazioni che rappresentano il periodo preparatorio di cosiffatte imprese" e, quindi, il "plauso" all'esercito e al generale Bava Beccaris "la cui opera intelligente ed energica ha salvato la città nostra da più grave jattura"¹¹. Il Consiglio comunale condivise que-

¹¹ *Atti*, 1897-1898, seduta del Consiglio comunale del 3 giugno 1898, 814-815.

ste idee e, su proposta di Gaetano Negri, votò a maggioranza “viva gratitudine” a Bava “per aver saputo provvedere al pronto ristabilimento della calma con fermo proposito e con elevati intendimenti civili e patriottici”¹².

Si poteva cogliere, nelle parole pronunciate dal Sindaco e condivise dalla maggioranza del Consiglio, l’eco di quanto Vigoni aveva affermato, in un momento assai più felice per la vita cittadina, in occasione dell’inaugurazione delle Esposizioni Riunite del 1894:

[...] mentre parrebbe che si sta attraversando un periodo acuto e terribile di scissure sociali; mentre parrebbe che l’atmosfera è pregna di odi, di rancori, di invidie, di sospetti, noi vedemmo cooperare, ad un unico e sublime intento, cittadini d’ogni condizione, d’ogni pensiero, i quali, avvicinati, imparavano a conoscersi, ad apprezzarsi, a stimarsi, a stendersi la mano sul campo del lavoro, della soave armonia d’un comune ideale, snebbiate le menti dai pregiudizi e dai preconcetti che non hanno base se non nell’equivoco, nell’errore nella lontananza fatale che spesso tiene divisi gli uomini; aperto il cuore a sentimenti più nobili ed elevati¹³.

Quelli che il Sindaco di Milano chiamava odi, rancori, invidie e sospetti erano in realtà le normali espressioni di quella che i socialisti chiamavano “lotta di classe”, la rivendicazione legittima degli interessi dei lavoratori, che non impediva affatto, come lo stesso Vigoni riconosceva, la collaborazione delle diverse categorie di cittadini ad un progetto di progresso generale della città. Ora Vigoni riteneva che quel progetto fosse sfumato, ma la maggioranza dei milanesi non era del suo parere e, del resto, neppure tutti i moderati condividevano la sua analisi ottusa. I dissensi in campo liberale, anche se autorevoli, come quello di Eugenio Torelli Viollier, che tuttavia gli costò la direzione del “Corriere della sera”, furono comunque esigui ed al contrario un imponente numero di cittadini benpensanti, tra cui spiccava il nome illustre di Giuseppe Verdi, dettero vita ad una sottoscrizione in favore dei soldati e delle forze dell’ordine. Vi si contrappose un’altra sottoscrizione, questa a favore delle vittime della repressione: mai Milano era stata così profondamente divisa negli animi più ancora che nelle opinioni politiche e mai un’amministrazione ed un’intera classe dirigente avevano dato prova di una totale

¹² *Ivi*, 815.

¹³ *L’inaugurazione delle Esposizioni Riunite*, in *Le Esposizioni Riunite di Milano 1894*, Milano, Sonzogno, 1895, 5, citato da F. Misiano, *Milano prima dell’Expo. L’esposizione internazionale del 1906*, Milano, Mimesis, 2015, 11.

incomprensione di quanto di nuovo stava avvenendo a Milano prima che nel resto del paese: la civile affermazione dei lavoratori attraverso le loro rappresentanze economiche e politiche, una affermazione che non poteva che giovare al progresso civile della città e dell'intero paese.

Milano in ogni modo seppe reagire e mostrarsi all'altezza del proprio ruolo nazionale. Socialisti, radicali e repubblicani si coalizzarono, superando ogni precedente remora, e ricevettero anche l'appoggio convinto degli esercenti, decisi anch'essi a far pagare alla consorte moderata il danno economico, oltre che di immagine, inferto a Milano. L'Unione dei partiti popolari vinse le elezioni comunali del giugno e del dicembre 1899 e affidò l'amministrazione della città a una Giunta democratica, presieduta dal radicale Giuseppe Mussi.

La vittoria dei partiti popolari, ottenuta nel pieno della battaglia politica contro le leggi liberticide proposte dal governo del generale Luigi Pelloux contribuì potentemente a spingere verso quella svolta liberale, che fu realizzata nel febbraio 1901 con la costituzione del governo Zanardelli.

Fu anche una svolta per Milano. Non si trattava soltanto di cancellare le tracce lasciate dallo stato d'assedio, ripristinando le libertà conculcate, restituendo alla Camera del lavoro la sua sede e la sua dote e alla Società Umanitaria lo statuto originale, ma di inaugurare una nuova politica amministrativa, più attenta alle istanze provenienti dal mondo del lavoro, rappresentato dal Partito socialista.

Nelle sue comunicazioni al Consiglio comunale che lo aveva appena eletto nel gennaio 1900, il Sindaco Mussi aveva posto l'accento sulla concordia tra le classe sociali, tanto più importante poiché Milano avrebbe dovuto contare innanzi tutto sulle proprie forze ed attingere "gli elementi della sua grandezza economica alle pure e vive fonti dell'attività laboriosa delle nostre classi operaie", con il concorso "del saggio e audace spirito d'iniziativa della borghesia. Ed aveva aggiunto:

Lo sviluppo corretto di queste forze assicurerà a Milano il legittimo primato nel progresso economico nazionale; le difficoltà che incontreremo per via più che ostacolo si risolveranno in benefici stimoli e nuovi progressi. E Milano potrà far proprio il motto alto e ardito: *per aspera ad astra*¹⁴.

¹⁴ *Atti, 1899-1900, Allegati. Comunicazioni del facente funzione di Sindaco sull'andamento generale dell'Amministrazione municipale, gennaio 1900.*

Milano – e il suo Comune – si ponevano dunque vigorosamente e consapevolmente alla testa del rinnovamento politico ed economico del paese. Lo fecero con una politica amministrativa moderna, che contribuì al progresso della città: fu inaugurato il servizio della refezione scolastica, gestito direttamente dal Comune; fu presa l’iniziativa, con altre amministrazioni, di costituire l’Associazione dei Comuni italiani; venne istituita l’imposta di famiglia al posto di quella sul valore locativo; si decise la costruzione, da parte del Comune, di alcuni quartieri di case popolari, venendo così incontro all’esplicita richiesta della Camera del lavoro; si stabilì la costruzione di una centrale elettrica municipale, che spezzava il monopolio della Edison e anticipava la successiva creazione dell’Azienda elettrica municipale.

La proclamazione dello sciopero generale del settembre 1904 mise in difficoltà la Giunta Barinetti e la coalizione che la sosteneva. Nelle elezioni del febbraio 1905 la lista formata da liberali e cattolici prevalse nettamente ed elesse come Sindaco l’industriale Ettore Ponti.

Non si trattava però del ritorno al potere degli uomini del Novantotto, ma dell’avvento di un nuovo gruppo dirigente, di idee aperte ed avanzate.

Ettore Ponti e il suo successore Bassano Gabba proseguirono in larga misura la politica delle Giunte precedenti, dando prova, in qualche caso, di una maggiore decisione, che valse loro la simpatia, e talvolta anche l’appoggio esplicito, dei socialisti, capeggiati dallo stesso Turati che, eletto consigliere comunale nel 1906, sedette ininterrottamente fino al 1920 sui banchi di Palazzo Marino.

Venne costituita, nel 1906, l’Azienda delle case popolari municipalizzate, trasformata nel maggio 1908 nell’Istituto per le case popolari ed economiche. Nel giugno 1906 fu anche decisa la costruzione di un impianto idroelettrico municipale in Valtellina, preludio alla creazione, nel luglio 1909, dell’Azienda elettrica municipale.

Fu durante l’Amministrazione Ponti che si svolse la grande Esposizione internazionale, cui il Sindaco e i suoi assessori dettero un grande contributo, consapevoli della necessità che non fosse trascurato alcuno sforzo affinché Milano potesse disporre di tutti i servizi adeguati al previsto grande afflusso di visitatori. L’Esposizione era però soprattutto l’occasione per dimostrare che il capoluogo lombardo intendeva confermare come una grande metropoli europea, la cui Amministrazione era in grado di assecondare la sua crescita economica e civile e di contribuire consapevolmente a fare di Milano sempre più la “capitale morale” d’Italia.

La gestazione dell'Esposizione del Sempione era stata lunga e travagliata. La stessa idea di un grande evento espositivo, come quelli tenuti nelle grandi città europee ed americane – ultima per importanza quella di Parigi del 1900 – non riscuoteva grandi consensi:

Le grandi esposizioni, che pure avevano mostrato numerosi successi nell'ambito della produttività e del progresso e che si svolgevano ormai con una certa frequenza, non rappresentavano tuttavia il terreno privilegiato per la classe dirigente milanese: l'impegno delle risorse si concentrava, sempre in una cornice di ottimismo di matrice positivista, nelle attività pratiche e nella più concreta operosità; la realizzazione della centrale termoelettrica di Santa Radegonda – la prima dell'Europa continentale, che nel 1886 rese possibile l'illuminazione del Teatro dal Verme – era l'emblematica dimostrazione del dinamismo della grande borghesia industriale cittadina, guidata da alcune personalità come Giuseppe Colombo, Francesco Brioschi, e Cesare Saldini¹⁵.

Fu proprio Saldini, uno dei tanti esponenti della classe dirigente milanese che a lungo sedettero in Consiglio comunale e ricoprirono anche la carica di assessore, a divenire il principale promotore di manifestazioni espositive di settore, come l'Esposizione internazionale di macinazione e panificazione del 1887 e le Esposizioni Riunite del 1894.

Anche l'Esposizione del Sempione nacque da un progetto settoriale. La proposta nel febbraio 1901 della Lega navale italiana per "un'esposizione dei trasporti per acqua, marittimi e fluviali, e delle industrie ad essi connesse"¹⁶ si trasformò presto nel progetto di una grande esposizione dei trasporti, da tenersi in occasione dell'inaugurazione del traforo del Sempione, prevista per il 1904. Il rinvio dell'apertura del tunnel comportò il conseguente spostamento dell'Esposizione, prima al 1905 e poi, definitivamente, al 1906.

Il disegno si era nel frattempo modificato ed era cresciuto, diventando quello dell'esposizione internazionale che venne inaugurata il 28 aprile 1906. Tutta la classe dirigente milanese si pronunciò fin dall'inizio a favore dell'iniziativa e, naturalmente, l'amministrazione comunale ebbe un ruolo fondamentale. Lo stanziamento di un milione di lire era inferiore alla somma richiesta dal comitato organizzatore ed era prudentemente

¹⁵ F. Misiano, *Milano prima dell'Expo. L'esposizione internazionale del 1906*, cit., 7.

¹⁶ *Ivi*, 12.

sottoposto ad alcune condizioni ma costituiva la condizione necessaria perché potesse essere iniziata la sottoscrizione pubblica ed anche che, contravvenendo all'orgogliosa convinzione che Milano dovesse fare da sé, si potesse richiedere l'intervento finanziario del Governo. Il Comune, oltre a stanziare subito un milione di lire, concesse l'area per il sito principale dell'Esposizione e il Sindaco Mussi inflù non poco sulla scelta del Parco prospiciente il Castello invece dei Giardini Pubblici, tradizionale collocazione delle manifestazioni espositive, compresa quella del 1881.

Ed era proprio questa comune orgogliosa consapevolezza che Milano era stata capace di mettere in mostra davanti al mondo superando egregiamente la prova il lascito maggiore dell'Esposizione. Restava, tra l'altro, ad indicare la possibilità di un futuro sviluppo nel campo espositivo, la grande area della Piazza d'Armi, che era divenuta una delle due sedi dell'Esposizione internazionale del Sempione: sarebbe poi stata la sede della Fiera Campionaria.

Nella lunga e dettagliata relazione che la Giunta Caldara redasse nel 1920, poche settimane prima di concludere la propria opera¹⁷, alla Fiera Campionaria non è dedicato alcun cenno. Era formalmente ineccepibile, dal momento che non si era trattato di un progetto dell'Amministrazione. Quest'ultima aveva comunque concesso all'ente per la Fiera Internazionale di Milano la vasta area – 15 mila metri quadrati – su cui dal 12 al 27 aprile 1920 si era svolta quella manifestazione, che da allora si era ripetuta ogni anno. Nel 1923 l'Ente autonomo Fiera internazionale di Milano si insediò nell'area che avrebbe occupato per decenni la Fiera Campionaria di Milano.

L'iniziativa, però, rientrava pienamente nel desiderio della città di voltare la dolorosa pagina della guerra riaprendo le vie dei commerci e riaffermando la propria vocazione internazionale, quella stessa che aveva ispirato al Sindaco le parole di saluto al Presidente Wilson, ospite della città ai primi di gennaio del 1919¹⁸, parole aspramente biasimate dai massimalisti che detenevano la maggioranza della sezione socialista milanese e della direzione del partito¹⁹. Era anche in sintonia con l'alto

¹⁷ Comune di Milano, *Sei anni di amministrazione socialista. 3 luglio 1914-3 luglio 1920, Relazione al Consiglio Comunale*, s. e, Milano, 1920.

¹⁸ "Avanti!", 6 gennaio 1919, *Il ricevimento a Palazzo Marino*.

¹⁹ "Avanti!", 3 gennaio 1919, *Partito Socialista Italiano, Sezione di Milano, Sul ricevimento a Wilson in Municipio*; ivi, 15 gennaio 1919, *Il ricevimento di Wilson all'Assemblea socialista*.

profilo che Milano aveva mantenuto durante la guerra sia con la propria politica dell'assistenza civile, che aveva contribuito grandemente ad alleviare le sofferenze dei combattenti e delle loro famiglie e insieme realizzato un'impensabile concordia tra le forze politiche cittadine, sia con le realizzazioni concrete che conciliavano l'originario programma riformista dei socialisti con le esigenze pratiche di una città in guerra, a partire dalla politica dei consumi. Ma va anche ricordata la municipalizzazione del servizio tranviario, e non va dimenticata la creazione dell'Ente autonomo del Teatro alla Scala, che dava finalmente un assetto definitivo e pubblico a una delle glorie della città.

E dettero, simbolicamente ma non solo, l'idea di quanto Milano intendesse risorgere dalle macerie della seconda guerra mondiale e riprendere il proprio ruolo di guida della rinascita materiale, civile ed economica dell'Italia, la ricostruzione a tempo di record e l'inaugurazione, l'11 maggio 1946, con un concerto diretto da Arturo Toscanini, della Scala, e la riapertura, in tempi strettissimi, della Fiera Campionaria che, anch'essa pesantemente bombardata, venne inaugurata il 12 settembre 1946 ed ottenne, pur negli spazi limitati e nel numero esiguo degli espositori, un grandissimo successo di pubblico.

La giunta della Liberazione, presieduta dal Sindaco Antonio Greppi – un riconoscimento questo al ruolo fondamentale che i socialisti avevano avuto nella Milano liberale ma anche durante la Resistenza – seppe affrontare con decisione l'emergenza rappresentata dalle case crollate, dalle strade invase dalle macerie, dalla mancanza di viveri e di combustibili, dalla presenza di migliaia di profughi, e subito cominciò pure a ricostruire la città, con il sostegno di tutti i partiti del CLN e con il senso civico e l'abnegazione che i milanesi sanno mostrare nei momenti cruciali della loro città.

Risorgeva Milano, è intitolato il racconto che il Sindaco fece di quei primi anni del dopoguerra²⁰, e certamente Milano non sarebbe risorta senza le energie espresse da tutte le categorie cittadine, dagli industriali agli operai, dalla borghesia agli uomini di cultura, ma mai come in quei momenti fu fondamentale l'azione dell'Amministrazione comunale, che si pose consapevolmente al centro della vita cittadina, assumendo persino iniziative che andavano al di là del tradizionale ambito della politica municipale: non solo quindi tutte le misure per far

²⁰ A. Greppi, *Risorgeva Milano* (1945-1951), Milano, Ceschina, 1953.

riprendere alla città un volto ed una vita normale e non solo la riproposizione della misure assunte dalle giunte socialiste di Caldara e Filippetti in difesa dei consumatori e dei cittadini più bisognosi di aiuto, ma anche un'intensa opera per promuovere le attività culturali, ritenute non meno importanti per la ricostruzione della città e per fare nuovamente di Milano un modello da seguire da tutto il paese.

Nasceva così nel 1947, su un progetto di Mario Apollonio, Giorgio Strehler e Paolo Grassi, e con il contributo determinante del Sindaco e dell'Amministrazione municipale, il Piccolo Teatro della Città di Milano. Che l'intento del Sindaco fosse quello di rivolgersi a tutta l'Italia e di incitarla a rialzarsi in piedi lo si può comprendere dalla parole con cui prese possesso della sua carica:

Facciamo di essere degni della resurrezione alla quale aspiriamo con la forza più pura della nostra anima.

Sorgano a Milano tutte le grandi iniziative, possa irradiarsi da Milano la luce di tutte le buone ispirazioni e, se sapremo meritare dopo l'onore la fortuna, l'avremo.

Il destino non tradisce i giusti. La storia lo sta dimostrando con una evidenza terribile ma decisiva²¹.

E sei mesi più tardi, fiero del lavoro compiuto dalla sua Giunta, il Sindaco poteva aggiungere:

Così nell'Italia democratica Milano aspira più che mai ad essere il centro propulsore di ogni attività nobile e creatrice. E tale deve essere e sarà per assomigliare al sogno dei suoi cittadini più alti – dai Sindaci eletti dal popolo ai partigiani ai cospiratori che si sono prodigati in una emulazione eroica per il suo onore e per la sua libertà. Ai Martiri purissimi delle Cinque giornate, del Novantotto e di questi anni, che ne furono, ne sono e ne saranno i custodi ispirati e benedetti²².

Anche per impulso del Comune Milano, dunque, risorgeva. Riprendevano ed espandevano le loro attività le industrie, sia quelle volte alla produzione di beni materiali sia quelle che producevano e

²¹ “Avanti!”, 28 aprile 1945, *Il compagno Greppi si insedia in Comune*, ora in A. Greppi, *Novant'anni di socialismo*. Scritti scelti a cura di Jacopo Perazzoli, Milano, L'Ornitorinco, 2012, 118-119.

²² *Ivi*, 121-127.

diffondevano sapere, spettacolo, cultura: il teatro, la musica, le arti figurative, il design, la produzione letteraria e saggistica. La politica cittadina favoriva questo fervore economico e culturale.

L'Amministrazione comunale, in quei primi anni del dopoguerra, non abbandonò quello spirito di collaborazione che si era manifestato nei CLN e nella Giunta della Liberazione. Anche dopo le elezioni del 7 aprile 1946 venne confermata l'intesa tra i tre partiti di massa, socialista democristiano e comunista, che complessivamente avevano ottenuto oltre il 77% dell'elettorato (36,2 il PSI, 26,9 la DC, 24 il PCI). Greppi, rappresentante del partito più votato e convinto sostenitore della riconferma di quella vasta maggioranza, fu confermato alla guida del Comune.

Al di là della necessità di adeguarsi alla nuova legge elettorale proporzionale, la conferma dell'intesa tripartita rivelava la comune volontà di continuare a lavorare insieme, per motivi di carattere politico ma anche perché i programmi amministrativi per la ricostruzione della città e il suo ulteriore sviluppo erano in larga misura comuni ai tre partiti. L'alleanza tra socialisti, democristiani e comunisti, del resto, non fu interrotta dagli avvenimenti politici nazionali. Anche quando, nel febbraio 1949, i consiglieri milanesi del Pci e del Psi passarono all'opposizione, Greppi rimase Sindaco, alla guida di una coalizione di socialdemocratici e democristiani che riaffermò l'impostazione programmatica precedente e cercò di mantenere un confronto costante e fattivo anche con i vecchi alleati.

Alle Amministrazioni guidate da Greppi si devono, oltre all'impegno nei confronti della cultura, che si tradusse anche nella realizzazione di alcune grandi mostre di arte figurativa che fecero epoca, anche i progetti che tendevano a disegnare una città più moderna e più civile: tra questi va ricordato al primo posto il nuovo piano regolatore, steso subito dopo la Liberazione, che riprendeva alcune grandi idee concepite in precedenza e le riproponeva nell'ambito di un disegno fortemente innovativo. Quel progetto subì notevoli modifiche, che ne snaturarono l'assetto complessivo, senza riuscire però ad impedire che fossero realizzati alcuni esempi della notevole capacità progettuale della Milano di quegli anni, come il QT8.

Alcuni grandi progetti concepiti in quel periodo purtroppo non furono realizzati, come il canale navigabile Milano-Po, che doveva costituire l'anello mancante di una grande via d'acqua che doveva collegare il lago Maggiore al mare Adriatico, tramite il Ticino e il Naviglio; progetto non nuovo, poiché riprendeva quello formulato dalla giunta

Caldara, i cui lavori erano effettivamente iniziati, ma che era stato interrotto allo scoppio della prima guerra mondiale.

Vi furono però altre importanti realizzazioni, tra cui è d'obbligo ricordare, oltre alla nascita del Museo della scienza e della tecnica, la ripresa di attività della Triennale, quest'ultima da porre in relazione con il forte sviluppo di imprese innovative, quali la pubblicità e il *design*.

Con le elezioni comunali del 1951 si chiudeva il periodo dominato da Greppi, il quale, dopo il passaggio delle sinistre all'opposizione, nel 1949 era stato confermato alla testa di una Giunta formata da socialdemocratici e democristiani, che aveva sostanzialmente mantenuto le impostazioni programmatiche dell'Amministrazione precedente.

Con la nomina a sindaco di Virgilio Ferrari il centrismo aveva finito con l'imporsi anche a Milano. Ferrari era meno propenso di Greppi a mantenere aperto il confronto con il Psi ed il Pci, ma restava il fatto che a guidare l'Amministrazione milanese fosse un socialdemocratico e questo era reso possibile dal peso elettorale che il socialismo ambrosiano, pur diviso in due partiti fortemente antagonisti, riusciva complessivamente a mantenere, bilanciando così la forza dell'alleato democristiano.

La socialdemocrazia milanese, rimanendo alla guida dell'Amministrazione, contribuì a caratterizzarne l'azione riformatrice e a riaprire un dialogo fecondo con il Partito socialista che sotto la guida di Guido Mazzali imboccò, più risolutamente che altrove, la strada dell'autonomia dal comunismo. Dopo le elezioni comunali del 1956 si prospettò concretamente la possibilità dell'ingresso del Psi nella nuova Giunta Ferrari, che avrebbe anticipato di oltre quattro anni la nascita del centro-sinistra, ma la situazione politica nazionale non lo permise.

Durante le due Amministrazioni Ferrari, che complessivamente fu alla guida della città per nove anni (1951-1960), Milano conobbe un grande sviluppo, che contribuì a creare quello che è stato chiamato il "miracolo economico" italiano e proprio quel "miracolo" ha fatto sì che Milano dovesse affrontare una delle più grandi sfide della sua storia, quella dell'arrivo di decine di migliaia di immigrati. Servivano quindi case, scuole, ospedali, mezzi di trasporto. Ma era anche necessaria una mentalità aperta alle novità e al confronto e proprio per questo Milano fu all'altezza anche di questa sfida²³.

²³ Si veda a questo proposito *Fare impresa con la cultura. Milano nel secondo dopoguerra (1945-1960)*, a cura di P. Landi. Con un saggio introduttivo di M. Punzo, Bologna, CLUEB, 2013.

Nel 1957, con l'inizio dei lavori della prima rete della metropolitana, Milano cominciò a colmare, almeno in parte, il ritardo che aveva accumulato in questo campo rispetto alle grandi città europee. Quando la linea "rossa" venne inaugurata, nel 1964, era sindaco di Milano Piero Bucalossi, successore di Gino Cassinis, con cui era iniziato il centrosinistra.

Il dialogo tra le forze politiche milanesi era proseguito nella seconda metà degli anni Cinquanta: un confronto che andava al di là della ricerca di nuovi equilibri, ma che entrava nel merito delle cose da fare e che contribuì a fare di Milano un vero e proprio laboratorio di idee e programmi che portarono, dopo le elezioni amministrative del novembre 1960, alla costituzione della prima Giunta di centrosinistra.

Il dibattito che si svolse a Milano tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta andava ben al di là delle scelte che si dovevano compiere per il bene della città, ma cercava risposte convincenti ai grandi temi della politica nazionale. Come non ricordare i dibattiti che si tennero al circolo Turati, al Puecher, della Casa della Cultura, al Circolo di via De Amicis?

A Milano, comunque, iniziava una nuova stagione, complessa, difficile, forse anche contraddittoria, che non abbiamo certo qui la possibilità di ripercorrere, neppure per sommi capi. È però lecito concludere che la città e le sue amministrazioni sono state, complessivamente, all'altezza dei propri doveri, affrontando e superando situazioni altamente drammatiche come la strage di Piazza Fontana e gli anni di piombo.

Anche alla crisi, nazionale ancor prima che cittadina, del centrosinistra Milano ha saputo offrire una risposta, con la giunta di sinistra presieduta da Aldo Aniasi dopo le elezioni del 1975, che non costituiva un ritorno al frontismo e forniva una valida alternativa al compromesso storico che cercava di imporsi a livello nazionale.

Le amministrazioni seguenti, che fossero di sinistra o di pentapartito, hanno dovuto raccogliere la sfida delle novità di una società in rapida evoluzione: il passaggio dall'industria al terziario avanzato, l'affermarsi di settori, come quello della moda, che sono divenuti il simbolo dell'eccellenza milanese.

La fine degli assetti politici di quella che viene impropriamente definita la prima Repubblica ha mutato radicalmente la natura stessa della vita politica ed amministrativa, facendo entrare anche la nostra città in un periodo confuso, in cui i consolidati meccanismi di forma-

zione della classe politica ed amministrativa sono stati travolti senza che ne sorgessero di nuovi altrettanto affidabili.

Difficile fare previsioni per il futuro. Milano tuttavia non si è fermata e ha saputo adattarsi e cogliere le opportunità offerte dalle profonde modificazioni dei mercati e delle tendenze. Tramontata l'era della Fiere campionarie, è iniziata quella delle manifestazioni di settore, facendo della nostra città, con la settimana della moda e la fiera del mobile, un richiamo internazionale.

L'Expo, inaugurata regolarmente, o quasi, contro le previsioni di molti, ha posto Milano come non mai sotto i riflettori di tutto il mondo. Quale eredità lascerà questa grande manifestazione? Qui lo storico, ovviamente si deve fermare, ma il cittadino milanese esprime l'augurio che l'Esposizione del 2015 possa essere ricordata, alla stregua di quella del 1906, come un momento felice nella crescita economica e civile della nostra Milano.